

Don Zega avverte: Commissari? No, grazie

Sul numero in edicola domani, don Leonardo Zega, direttore di «Famiglia cristiana», con un certo puntiglio precisa che la rivista «non è commissariata in quanto tale», come spesso viene insinuato, ma «soltanto in quanto testata della società "San Paolo" e delle attività della Provincia Italia, giornali, libri, audiovisivi, in cui è anch'essa inserita».

Questa precisazione, a prima vista, può sembrare più formale che sostanziale. Ma don Zega, rompendo il «rispettoso silenzio» che si era imposto lo scorso anno, dopo la delega conferita dal Papa a monsignor Antonio Buoncristiani, con l'incarico di «inquisire» gli affari interni dei Paolini, ha voluto sfidare quanti pensano di intimidire, minacciando «censure».

Avverte infatti don Zega che il «commissariamento» non farebbe che «provocare una sorta di corto circuito sul piano della deontologia professionale e del diritto civile», sempre validi, anche quando il direttore è un religioso.

È questa dunque una risposta ferma a quanti si propongono di obbligare al cambiamento di rotta anche «Famiglia cristiana», settimanale molto letto e spesso trainante per le altre iniziative editoriali, nonostante la crisi del settore.

Ciò che nella sua nota don Zega non sottolinea è che, non essendo riuscito finora a sostituire i direttori delle pubblicazioni di sua competenza - a cominciare da quello della stessa «famiglia cristiana» - il 10 luglio scorso monsignor Buoncristiani ha provveduto invece a rinnovare il consiglio di amministrazione, portando i membri da quattro a sette. Tipica operazione per cambiare senza troppo clamore. Dalla carica di presidente è amministratore delegato è stato rimosso don Giuseppe Proietti (legato a don Zega), nominando direttore generale. Al suo posto è andato don Biagio Giraud, con funzioni di mediatore. È uscito poi dal consiglio, di cui aveva fatto sempre parte come direttore generale, don Pietro Campus (anche lui sulla linea Zega), che è tornato alla Congregazione generale, lasciando ogni impegno editoriale. Sono entrati invece in consiglio fratel Antonio Miccici (proveniente dalla redazione del settimanale) e sacerdoti Emilio Bettati, Efram Gamba e Antonio Rizzolo, tutti e tre di gradimento di monsignor Buoncristiani e del superiore dei Paolini, don Silvio Pignotti, che, dipendente dal delegato, è ormai a «sovranità limitata».

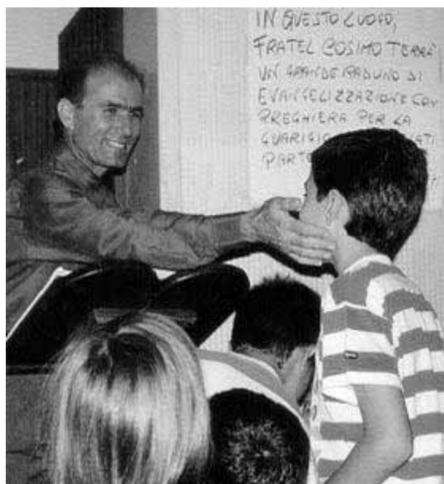
Ma monsignor Buoncristiani, per ragioni oggettive, non può premere molto su don Zega: lo stesso don Pignotti, infatti, gli ha rinnovato l'incarico di direttore per tre anni e il mandato scade nella primavera del 1998, in coincidenza con il Capitolo generale, che è sovrano per statuto nell'elezione del nuovo Superiore generale e delle altre cariche della Congregazione. Perciò, don Zega, almeno per un anno ancora, è in una posizione di forza tanto da poter affermare, nella sua nota, «in discussione non ci sono né la linea editoriale, né i contenuti dottrinali e morali delle nostre pubblicazioni, e tanto meno di "Famiglia cristiana"».

Alceste Santini

Continuo pellegrinaggio in Calabria per il guaritore che, a 16 anni, vide la Madonna

In migliaia da Fratel Cosimo l'«eremita dei miracoli»

Almeno trentamila, provenienti da tutt'Italia, si sono dati appuntamento nella chiesa della Madonna dello Scoglio. Centinaia gli ammalati che si dicono guariti. Cauti ma attenti il Vaticano.



L'eremita della Madonna dello Scoglio, ritratto sulla copertina del libro di Anna Maria Turi «Fratel Cosimo», Edizioni Mediterranee

«So che c'è una persona in questa assemblea che da più di dodici anni ha perso l'uso della vista... tra poco questa persona sentirà uno strano fastidio, come sabbia dentro l'occhio sinistro... ciò significa che la persona vedrà...». La voce solenne è quella di un esile uomo, la cui figura sparisce quasi completamente dietro un enorme leggio di legno e rompe con autorevolezza il silenzio irreale, moltiplicata da enormi altoparlanti, in un ardente pomeriggio di fine luglio.

Siamo a Santa Domenica di Placania, nel cuore dell'Aspromonte, nella Calabria dimenticata, l'uomo è Fratel Cosimo, così lo chiamano i suoi devoti, pellegrini accorsi da ogni parte d'Italia; è «l'uomo di Dio», lo strumento del Signore che intercede per guarire. Intorno a lui, in cima a questo colle, su questa vallata verdeggiante, più di 30 mila persone di tutte le età, affette da ogni tipo di male spirituale e fisico. Tacciono e, con le mani giunte, ascoltano le sue parole e pregano con lui. Ogni tanto qualcuno cade in trance: sarà la concentrazione, sarà il caldo insopportabile e la tensione mistica che a ogni angolo dell'assemblea fa svenire una donna, piangere una ragazza, urlare un anziano.

Una signora sulla quarantina si butta per terra e, con gesti inconsulti, si dimena come in preda a una crisi epilettica: il marito la guarda con tenerezza, ma non la soccorre: «È l'amore per Fratel Cosimo», dice. Quasi tutti i presenti tengono in mano le foto dei loro cari, dei parenti, dei vicini di casa. Per ore le terranno alte, tendendole verso l'altare, sperando che anche gli assenti vengano toccati dal carisma di quest'uomo. C'è chi registra la voce del «Santo» con i «walkman». Una donna tiene in braccio

una bambina di dieci mesi: ogni tanto la prende per le braccia e la tende in alto: «Ha la leucemia - dice - i medici le hanno dato pochi mesi di vita. Soltanto Fratel Cosimo la può salvare».

Tra la folla attenta e silenziosa che occupa il sagrato della piccola chiesa della Madonna dello Scoglio e che si riversa sui prati delle colline circostanti, un urlo di gioia rompe l'attesa. Sguardi scrutano cercando un segnale: ecco un fazzoletto sventolare tra le teste dei fedeli. Un lunghissimo applauso accompagna l'avvicinarsi all'altare di una donna che, piangendo e ringraziando, dice di vedere, di vedere... tra le urla di gioia di chi la circonda, gli applausi, poi sveniva.

Sono le 6 del pomeriggio: i miracoli si susseguono fino alle 9 della sera. Verranno chiamati a uno a uno, sofferenti di ogni male e a uno a uno urlo e piangeranno di gioia, gettando stampelle e bastoni e sventolando fazzoletti. «Se si tratta di un male senza speranza - dice Fratel Cosimo - con la fede del malato può avvenire il miracolo: la guarigione».

Gran parte dei pellegrini è arrivata alla Madonna dello Scoglio a piedi, camminando tutta la notte. Sono dalle 2 del mattino per assicurarsi un buon posto, il più vicino possibile all'eremita dei miracoli, a questo timido guaritore che vive tutto l'anno in un eremo arroccato sul monte e che oltre a ricevere e guarire individualmente più di duecento malati due volte alla settimana, tiene due, tre volte l'anno alcune riunioni di preghiera in alcune ricorrenze fisse, come l'11 febbraio, data della prima apparizione a Lourdes e l'11 maggio, ricorrenza dell'apparizione della Madonna a Fratel Cosimo, quando nel 1968, semplice pastore di appena sedici anni, ricevette dalla Madonna il «dono di saper guarire».

«L'affluenza a queste riunioni è sempre enorme, ha anche superato le 100 mila persone, paralizzando il traffico della statale ionica e impedendo per parecchie ore alle centinaia di pullman di raggiungere l'eremo, attraverso la stradina sterrata. Allo Scoglio non sono ancora attrezzati come i santuari seri del Nord: mancano le strutture per accogliere migliaia di persone, per la maggior parte malati e invalidi in carrozzina, e spesso restano ai piedi del monte, e devono ascoltare la voce di Fratel Cosimo portata dal vento. Molti sono malati terminali, altri soltanto tormentati da problemi economici, familiari, sentimentali.

C'è una donna che non riesce ad avere figli e chiede la grazia di rimanere incinta. Alcuni sono lì per la terza, la quarta volta, altri vengono almeno due volte al mese.

Ma chi è quest'uomo che non è un frate, non è un prete, ma che parla ai suoi devoti circondato dai sacerdoti del luogo, che su questo stesso sagrato, accanto a lui, celebreranno la messa? Chi è Fratel Cosimo e come fa a incontrare centinaia di persone ogni giorno, a raccogliere folle tali da non invadere quelle del Papa, a dire a ciascuno di cui soffre e magari a guarirlo o a dargli la forza per guarire? Saranno poi vere queste guarigioni queste, o sarà la potente forza della suggestione e della fede a far camminare i paralitici e a far vedere i ciechi?

Il Signore dice che manifesta la sua potenza nella debolezza dell'uomo, quindi è la potenza di Dio che agisce tramite la mia debole persona», è questo il credo di Fratel Cosimo, uomo semplicissimo che, «avuta da adolescente la visione della Madonna e la forza della guarigione», ha ricevuto per anni i malati nella sua casa diroccata. Solo recentemente, gra-

Vademecum del «santo» Telefoni, giorni, orari,

Qualche informazione utile per chi fosse interessato a saperne di più e per coloro che intendono prendere parte agli appuntamenti di Fratel Cosimo: gli incontri di preghiera a cadenza fissa si tengono nei seguenti giorni: l'11 febbraio, l'11 maggio e il 26 luglio, in località Santa Domenica di Placania, presso la chiesa della Madonna dello Scoglio (Reggio Calabria).

Chi desiderasse invece incontrare Fratel Cosimo - che riceve il mercoledì e il sabato - dovrà fissare un appuntamento telefonando al numero 0964/380702, dalle 9 alle 12, per tutti coloro che chiamano dalla Calabria. Va precisato che occorre prenotare telefonicamente il martedì per il mercoledì e il venerdì per il sabato; dalle 17 alle 19 è invece l'orario delle chiamate riservate a tutti coloro che non risiedono nella regione.

L'indirizzo a cui scrivere - per far pervenire eventuali resoconti di guarigioni avvenute - è il seguente: Fratel Cosimo, chiesa della Madonna dello Scoglio, S. Domenica di Placania 89040, Reggio Calabria. (Apporre sulla busta la dicitura «testimonianza»).

L'affluenza a queste riunioni è sempre enorme, ha anche superato le 100 mila persone, paralizzando il traffico della statale ionica e impedendo per parecchie ore alle centinaia di pullman di raggiungere l'eremo, attraverso la stradina sterrata. Allo Scoglio non sono ancora attrezzati come i santuari seri del Nord: mancano le strutture per accogliere migliaia di persone, per la maggior parte malati e invalidi in carrozzina, e spesso restano ai piedi del monte, e devono ascoltare la voce di Fratel Cosimo portata dal vento. Molti sono malati terminali, altri soltanto tormentati da problemi economici, familiari, sentimentali.

C'è una donna che non riesce ad avere figli e chiede la grazia di rimanere incinta. Alcuni sono lì per la terza, la quarta volta, altri vengono almeno due volte al mese.

Ma chi è quest'uomo che non è un frate, non è un prete, ma che parla ai suoi devoti circondato dai sacerdoti del luogo, che su questo stesso sagrato, accanto a lui, celebreranno la messa? Chi è Fratel Cosimo e come fa a incontrare centinaia di persone ogni giorno, a raccogliere folle tali da non invadere quelle del Papa, a dire a ciascuno di cui soffre e magari a guarirlo o a dargli la forza per guarire? Saranno poi vere queste guarigioni queste, o sarà la potente forza della suggestione e della fede a far camminare i paralitici e a far vedere i ciechi?

Il Signore dice che manifesta la sua potenza nella debolezza dell'uomo, quindi è la potenza di Dio che agisce tramite la mia debole persona», è questo il credo di Fratel Cosimo, uomo semplicissimo che, «avuta da adolescente la visione della Madonna e la forza della guarigione», ha ricevuto per anni i malati nella sua casa diroccata. Solo recentemente, gra-

zie alle offerte dei fedeli, è stata eretta la cappella, con annessa una gestria dove incontra i pellegrini.

L'atteggiamento della Chiesa e del Vaticano è di interessata attenzione, ma di riserva. Nonostante Fratel Cosimo sia circondato, durante le sue apparizioni, da uno stuolo di sacerdoti, la santa Sede non ha espresso finora un parere definitivo sulle guarigioni. Ma, dopo il celebre caso della signora Rita Tassone che, condotta da lui in fin di vita nel '94, si alzò dalla sedia a rotelle e camminò, è stato detto che in quell'occasione Fratel Cosimo confermò la sua fede che «ha il potere di guarire in conformità all'insegnamento di Cristo». Ciò pertanto rappresenta un ridimensionamento del fenomeno, il ricondurlo cioè alla sua semplicità originaria: un incontro di preghiera con un uomo semplice che si fa strumento di fede, in una dimensione comunitaria all'interno della quale l'ingenuità del popolo attribuisce origine religiosa ai fenomeni sovranaturali.

Quando si lascia la Madonna dello Scoglio, si è costretti a tre ore di fila lungo la stradina prima di raggiungere la statale per Siderno. Le ambulanze reclamano spazio tra la folla che scende a piedi. I fedeli cantano ancora le canzoni che abbiamo sentito tutto il giorno, al suono di un gruppo musicale dall'altare. Qualcuno riascolta la voce di Fratel Cosimo appena registrata. Ce ne andiamo, ma nelle orecchie riecheggia ancora quella flebile voce: «...consola, o Gesù, e tocca tutti coloro che sono ammalati nel corpo e fa sì che essi possano riacquistare la salute, rendili integri per la gloria e l'amore del tuo nome santo e benedetto... sventola il fazzoletto... fatti vedere...».

Quando si lascia la Madonna dello Scoglio, si è costretti a tre ore di fila lungo la stradina prima di raggiungere la statale per Siderno. Le ambulanze reclamano spazio tra la folla che scende a piedi. I fedeli cantano ancora le canzoni che abbiamo sentito tutto il giorno, al suono di un gruppo musicale dall'altare. Qualcuno riascolta la voce di Fratel Cosimo appena registrata. Ce ne andiamo, ma nelle orecchie riecheggia ancora quella flebile voce: «...consola, o Gesù, e tocca tutti coloro che sono ammalati nel corpo e fa sì che essi possano riacquistare la salute, rendili integri per la gloria e l'amore del tuo nome santo e benedetto... sventola il fazzoletto... fatti vedere...».

«Gesù sembra il profeta di un Verbo immanentistico e sincretistico; Maria dice di lui: «Mio figlio è un anelito, mio figlio è tutti noi che desideriamo le stelle»; Barca, mercante di Tiro, lo chiama «un grande saggio», anzi il «cuore dell'uomo», mentre per lo scriba Beniamino, Gesù «era un risveglio». L'insieme di questi caratteri emerge nella testimonianza di Giovanni, figlio di Zebedeo: Gesù è «la fiamma di Dio che dimora nello spirito dell'uomo», «molte volte venuto al mondo e molte volte accolto come un folle e uno straniero», e colui che ha predicato in India, in Persia e in Egitto; Gesù è il Figlio dell'uomo «perché conosceva la fame e la sete degli uomini, e li vedeva affannarsi nella ricerca del loro io più profondo». Gibran vuole accentuare il valore dell'uomo, «l'uomo immenso in noi» che comporta per ognuno il do-

vere di realizzare la pienezza della sua umanità. I tratti più suggestivi che caratterizzano il Cristo di questo apocrifo di Gibran sono il suo modo di presentarsi e di porsi, lo sconvolgimento che porta la sua Parola, la sua rivoluzionaria dottrina morale. Affascina il suo modo di parlare: «Mi piaceva la sua voce ma non ascoltavo le sue parole», dice un giabattino di Gerusalemme, e Assaph, detto «l'oratore di Tiro», ricorda che l'eloquenza di Gesù attraeva i cuori e lo portava a sé. Maria Maddalena, a distanza di anni, rammenta il «ritmo del suo passo diverso da quello di ogni altro uomo» e le «voci del mare e del vento che erano nelle sue parole». Quando le pronuncia «la vita parlò alla morte», in questi termini: «Tu hai molti amanti, ma io solo ti amo. Gli altri, quando ti sono vicini, amano se stessi: io amo te in te stessa. Solo io amo in te l'invisibile». Ancora Maria Maddalena, in un'altra occasione, dice del volto del Cristo: «Era notte senza tenebra, e come il giorno senza il frastuono del giorno».

Questo lieto profeta dalla voce armoniosa, dal passo leggero, che amava i fiori di mandorlo e il cui riso «era il più gaio» è lontano dalla rigida morale della tradizione: è accusato dai pubblicani di essere «poco ossessivo alla legge di Mosè e troppo indulgente verso le prostitute di Gerusalemme». Il Gesù che sulla montagna parla attraverso il Matteo tratteggiato da Gibran sfuma i rinvii alla sottomissione e alla sopportazione, condanna «senza remissione l'ipocritia» e invita a liberarsi delle «catene del passato». La poesia di Gibran «è anche vera?», si domanda nella prefazione del volume il gesuita Ferdinando Castelli. «Non è il Gesù né della storia né dei Vangeli, tanto meno della fede cristiana», però «il Gesù di Gibran è poeticamente vero, perché espressione di una rivelazione che trasporta l'anima in mondi sconosciuti». Le vie della poesia e quelle dello spirito spesso si incontrano, il Gesù di Gibran le percorre entrambe.

Questo lieto profeta dalla voce armoniosa, dal passo leggero, che amava i fiori di mandorlo e il cui riso «era il più gaio» è lontano dalla rigida morale della tradizione: è accusato dai pubblicani di essere «poco ossessivo alla legge di Mosè e troppo indulgente verso le prostitute di Gerusalemme». Il Gesù che sulla montagna parla attraverso il Matteo tratteggiato da Gibran sfuma i rinvii alla sottomissione e alla sopportazione, condanna «senza remissione l'ipocritia» e invita a liberarsi delle «catene del passato». La poesia di Gibran «è anche vera?», si domanda nella prefazione del volume il gesuita Ferdinando Castelli. «Non è il Gesù né della storia né dei Vangeli, tanto meno della fede cristiana», però «il Gesù di Gibran è poeticamente vero, perché espressione di una rivelazione che trasporta l'anima in mondi sconosciuti». Le vie della poesia e quelle dello spirito spesso si incontrano, il Gesù di Gibran le percorre entrambe.

Enrico Ferri

Il testamento spirituale di Jacob Taubes

La teologia politica di san Paolo l'ebreo che scardina la forza della legge

«Non penso in modo teologico. Lavoro con materiali teologici, ma penso in termini storico-spirituali, storico-reali. Mi interrogo sul potenziale politico delle metafore teologiche, così come Schmitt si interroga sul potenziale teologico dei concetti giuridici. Non penso neppure in termini morali. Non sono un giudice nel giorno del giudizio universale». Con queste parole Jacob Taubes descrive il suo particolare metodo di lavoro e, soprattutto, la prospettiva che egli consapevolmente assume nelle quattro straordinarie lezioni su Paolo che tenne nel febbraio del 1987, già malato all'ostello terminale di cancro, presso il Centro studi della comunità evangelica di Heidelberg.

Le lezioni, ora edita da Adelphi nella traduzione di Petra Dal Santo, costituiscono il vero e proprio testamento spirituale di questo singolare studioso, nato a Vienna nel 1923, divenuto rabbino a vent'anni, laureatosi nel '47 con una tesi sull'«Escatologia occidentale» (ora disponibile anche in italiano, a cura di Elettra Stimilli, con una prefazione di Michele Ranchetti, Garzanti, Milano '97), chiamato da Gershom Scholem all'Università ebraica di Gerusalemme nei primi anni '50, poi docente di Storia delle religioni e di Filosofia della religione alla Columbia University di New York, e di Giudaistica e di Eretica alla «Freie Universität» di Berlino (dove intervenne nei dibattiti e nei conflitti della fine degli anni '60).

In queste lezioni, che sono ora edita in una trascrizione non esente da interventi da parte dei curatori, Taubes tenta un'esegesi innovativa, condotta anche attraverso consapevoli forzature, delle lettere paoline (in particolare di alcuni, decisivi capitoli della «Lettera ai Romani»), mettendo a confronto, in un autentico «corpo a corpo» spirituale ed emotivo, la propria esperienza di pensatore ebreo con quella di colui che Nietzsche considera il vero fondatore del cristianesimo. Ed egli lo fa in un'interpretazione testuale che si avvale di puntuali riferimenti a Benjamin e a Rosenzweig, a Nietzsche e a Freud, a Barth e, naturalmente, a Schmitt - davanti a teologi ed esegeti che reagirono, anche vivacemente, alle tesi, spesso illuminanti ma non sempre adeguatamente articolate, proposte in quell'occasione.

Con Paolo, in effetti, Taubes si è confrontato per gran parte della sua vita di studioso e a lui, fra l'altro, ha dedicato il suo ultimo corso, tenuto a Berlino nel semestre estivo 1986. La sua tesi di fondo, nel seminario di Heidelberg, è che la «Lettera ai Romani» racchiude, se adeguatamente compresa, una vera e propria teologia politica di segno negativo. Si tratta infatti di una teologia politica che mira a scardinare non solamente il potere dell'impero romano, ma ogni

possibile ordinamento terreno (compreso quello che potrà incarnarsi in una qualsivoglia organizzazione ecclesiastica), e che nel suo nucleo si propone di negare in linea di principio ogni interpretazione della legge come fonte di ordinamento politico. Il messianismo paolino, in altre parole, non va affatto inteso nell'ottica della fondazione di un nuovo potere nazionale da contrapporre a quello dell'impero, bensì al mondo, del tutto paradossale, di una radicale messa in questione della legge stessa: una messa in questione che si realizza appunto nell'immagine del Messia crocifisso. L'«idea straordinaria» di Paolo, secondo Taubes, è dunque questa: «C'è un Messia condannato secondo la legge. E allora tanto peggio, ciò va a tutto svantaggio della legge». Come si legge nella «Seconda lettera ai Corinzi»: «La mia potenza si manifesta infatti nella debolezza».

Su questo terreno si gioca dunque l'intenso confronto che lo contrappone non solamente alle tesi di Nietzsche (che riguardo a Paolo fu comunemente, e detta dello stesso Taubes, il suo «migliore maestro»), ma soprattutto alla prospettiva di Carl Schmitt. Come emerge anche dal saggio «La storia Jacob Taubes-Carl Schmitt» riportato in appendice, Taubes è ben consapevole che la sua lettura di Paolo rivela eversiva nei confronti di qualunque interpretazione che metta al centro del cristianesimo l'interesse per il potere dello Stato e per la sua legittimazione da parte della sovranità divina. Al tempo stesso, però, Taubes dimostra anche considerazione per quello Schmitt che pure, in un suo saggio (ora anch'esso disponibile in italiano: «In divergente accordo. Scritti su Carl Schmitt», a cura di E. Stimilli, Quodlibet, Macerata '96), aveva definito un «apocalittico della controrivoluzione». Taubes infatti afferma: «Sapevamo di essere nemici acerrimi, ma ci capivamo benissimo. Eravamo consapevoli di una cosa: di parlare allo stesso livello e questo è molto raro».

In definitiva, l'immagine di Paolo che emerge dalle lezioni di Taubes non è affatto quella dell'apostolo che si oppone all'ebraismo per inaugurare la nuova via della salvezza cristiana, bensì quella di un ebreo che indica, sperimentandolo a sua volta in prima persona, il potenziale liberatorio che è insito nell'ebraismo stesso. La dinamica della liberazione, tolta dall'alveo di un certo cristianesimo, è ricondotta insomma all'ambito più originario della tradizione ebraica. La lettura paolina di Taubes, perciò, non mira tanto a «ricordare a casa un eretico», quanto a giungere, dallo stesso versante ebraico, a una comprensione dell'ebraismo più complessa e articolata, più vitale.

Adriano Fabris



La teologia politica di san Paolo di Jacob Taubes Adelphi pagg. 240 lire 48.000

bet, Macerata '96), aveva definito un «apocalittico della controrivoluzione». Taubes infatti afferma: «Sapevamo di essere nemici acerrimi, ma ci capivamo benissimo. Eravamo consapevoli di una cosa: di parlare allo stesso livello e questo è molto raro».

In definitiva, l'immagine di Paolo che emerge dalle lezioni di Taubes non è affatto quella dell'apostolo che si oppone all'ebraismo per inaugurare la nuova via della salvezza cristiana, bensì quella di un ebreo che indica, sperimentandolo a sua volta in prima persona, il potenziale liberatorio che è insito nell'ebraismo stesso. La dinamica della liberazione, tolta dall'alveo di un certo cristianesimo, è ricondotta insomma all'ambito più originario della tradizione ebraica. La lettura paolina di Taubes, perciò, non mira tanto a «ricordare a casa un eretico», quanto a giungere, dallo stesso versante ebraico, a una comprensione dell'ebraismo più complessa e articolata, più vitale.

Adriano Fabris

Esce in Italia un affascinante ritratto curato dall'autore del «Il Profeta» best-seller degli ultimi anni

Gesù, un «lieto profeta» con gli occhi di Gibran

Attraverso le testimonianze più diverse emerge una figura rivoluzionaria e poetica che svelò «l'immensità dell'uomo».

«Gesù Figlio dell'Uomo: le sue parole e le sue azioni come furono descritte e ricordate da quelli che lo conobbero», così suona in italiano il titolo dello scritto di Kahlil Gibran edito in inglese a New York nel 1928, cinque anni dopo «Il Profeta», il libro più noto. Per i tipi delle Paoline, nella traduzione di Isabella Farinelli, appare ora in italiano «Gesù Figlio dell'Uomo»: si tratta di un ritratto di Gesù attraverso testimonianze e ricordi di quanti gli furono vicini o, seppure fuggacemente, lo videro e lo ascoltarono nei diversi momenti della sua vita. Sono settantatré ritratti, a volte impressionanti, che nascono dalla voce dei discepoli e delle figure centrali dei Vangeli canonici, come pure di personaggi anonimi o stranieri di cultura greca ed orientale. Le voci sono composte, i giudizi discordi, i toni sempre appassionati: Gesù smuove sentimenti opposti ma sempre profondi, là dove giunge la sua Parola non c'è spazio per l'indifferenza. Alcuni episodi, come l'ultima cena, vengono visti da prospettive diverse:

attraverso la voce dell'oste, di un discepolo, dello stesso Gesù; lo stesso personaggio parla più volte - ad esempio Maria Maddalena - costruendo un gioco di rinvii, tra voci in cui si avverte la presenza del messaggio dei Vangeli canonici. Qual è l'immagine di Gesù che emerge da questa sorta di

«Gesù Figlio dell'Uomo: le sue parole e le sue azioni come furono descritte e ricordate da quelli che lo conobbero», così suona in italiano il titolo dello scritto di Kahlil Gibran edito in inglese a New York nel 1928, cinque anni dopo «Il Profeta», il libro più noto. Per i tipi delle Paoline, nella traduzione di Isabella Farinelli, appare ora in italiano «Gesù Figlio dell'Uomo»: si tratta di un ritratto di Gesù attraverso testimonianze e ricordi di quanti gli furono vicini o, seppure fuggacemente, lo videro e lo ascoltarono nei diversi momenti della sua vita. Sono settantatré ritratti, a volte impressionanti, che nascono dalla voce dei discepoli e delle figure centrali dei Vangeli canonici, come pure di personaggi anonimi o stranieri di cultura greca ed orientale. Le voci sono composte, i giudizi discordi, i toni sempre appassionati: Gesù smuove sentimenti opposti ma sempre profondi, là dove giunge la sua Parola non c'è spazio per l'indifferenza. Alcuni episodi, come l'ultima cena, vengono visti da prospettive diverse:

«Gesù Figlio dell'Uomo: le sue parole e le sue azioni come furono descritte e ricordate da quelli che lo conobbero», così suona in italiano il titolo dello scritto di Kahlil Gibran edito in inglese a New York nel 1928, cinque anni dopo «Il Profeta», il libro più noto. Per i tipi delle Paoline, nella traduzione di Isabella Farinelli, appare ora in italiano «Gesù Figlio dell'Uomo»: si tratta di un ritratto di Gesù attraverso testimonianze e ricordi di quanti gli furono vicini o, seppure fuggacemente, lo videro e lo ascoltarono nei diversi momenti della sua vita. Sono settantatré ritratti, a volte impressionanti, che nascono dalla voce dei discepoli e delle figure centrali dei Vangeli canonici, come pure di personaggi anonimi o stranieri di cultura greca ed orientale. Le voci sono composte, i giudizi discordi, i toni sempre appassionati: Gesù smuove sentimenti opposti ma sempre profondi, là dove giunge la sua Parola non c'è spazio per l'indifferenza. Alcuni episodi, come l'ultima cena, vengono visti da prospettive diverse:

«Gesù Figlio dell'Uomo: le sue parole e le sue azioni come furono descritte e ricordate da quelli che lo conobbero», così suona in italiano il titolo dello scritto di Kahlil Gibran edito in inglese a New York nel 1928, cinque anni dopo «Il Profeta», il libro più noto. Per i tipi delle Paoline, nella traduzione di Isabella Farinelli, appare ora in italiano «Gesù Figlio dell'Uomo»: si tratta di un ritratto di Gesù attraverso testimonianze e ricordi di quanti gli furono vicini o, seppure fuggacemente, lo videro e lo ascoltarono nei diversi momenti della sua vita. Sono settantatré ritratti, a volte impressionanti, che nascono dalla voce dei discepoli e delle figure centrali dei Vangeli canonici, come pure di personaggi anonimi o stranieri di cultura greca ed orientale. Le voci sono composte, i giudizi discordi, i toni sempre appassionati: Gesù smuove sentimenti opposti ma sempre profondi, là dove giunge la sua Parola non c'è spazio per l'indifferenza. Alcuni episodi, come l'ultima cena, vengono visti da prospettive diverse:

«Gesù Figlio dell'Uomo: le sue parole e le sue azioni come furono descritte e ricordate da quelli che lo conobbero», così suona in italiano il titolo dello scritto di Kahlil Gibran edito in inglese a New York nel 1928, cinque anni dopo «Il Profeta», il libro più noto. Per i tipi delle Paoline, nella traduzione di Isabella Farinelli, appare ora in italiano «Gesù Figlio dell'Uomo»: si tratta di un ritratto di Gesù attraverso testimonianze e ricordi di quanti gli furono vicini o, seppure fuggacemente, lo videro e lo ascoltarono nei diversi momenti della sua vita. Sono settantatré ritratti, a volte impressionanti, che nascono dalla voce dei discepoli e delle figure centrali dei Vangeli canonici, come pure di personaggi anonimi o stranieri di cultura greca ed orientale. Le voci sono composte, i giudizi discordi, i toni sempre appassionati: Gesù smuove sentimenti opposti ma sempre profondi, là dove giunge la sua Parola non c'è spazio per l'indifferenza. Alcuni episodi, come l'ultima cena, vengono visti da prospettive diverse:

■ Gesù Figlio dell'Uomo di Kahlil Gibran Ed. Paoline pp. 279 L. 18.000

■ Gesù Figlio dell'Uomo di Kahlil Gibran Ed. Paoline pp. 279 L. 18.000

Scientology mezza vittoria in Francia

La procura generale di Lione ha deciso di ricorrere in Cassazione dopo la sentenza della Corte d'Appello nei confronti di 15 dirigenti di Scientology, nove dei quali sono stati assolti, mentre l'ex presidente Jean-Jacques Mazier, è stato condannato a tre anni di carcere per omicidio colposo. La sentenza, però, è stata vista dagli stessi esponenti di Scientology come una «vittoria», in quanto la Corte d'Appello ha affermato nella sentenza che «la chiesa di Scientology può rivendicare il titolo di religione e sviluppare in tutta libertà le sue attività, comprese quelle missionarie e di proselitismo».

Enrico Ferri